

D. — ALESSANDRINA TINNE, VIAGGIATRICE AFRICANA.

*Conferenza tenuta alla Società Geografica dal socio cav. R. RIZZETTO.*

*Signore e signori,*

Se v'ha, in questo mondo, professione la quale richieda un'attività cui l'uomo sembra dover essere esclusivamente chiamato, è quella dello esploratore africano; tanti sono i perigli, tante le difficoltà, tante le fatiche, alle quali deve sottostare chi imprende quell'ardua carriera.

Perciò quando una donna sceglie spontaneamente quell'arduo cammino, e con virile costanza, persevera e riesce in fatto, anche col sa-

(1) E come sarebbero utili! Qualche saggio ne dà l'Isenberg nella *Gramm.* (p. 179) e il Reinisch, con la versione in quarese (*Sitz.* CIX, 12-17).

(2) Vedi quello che ne dice il Russell, sulla fede di Antonio D'Abbadie (*The life of card. Mezzofanti*, p. 385). I nuovi studi di lui su quella lingua cadrebbero dal 1839 al 1841.

(3) Vedi nel lessico dell'Isenberg, alla voce *qalam*. Parrebbe che l'incontro col *qalam* (la canna, la penna) degli Arabi fosse caso e non altro: poichè abbiano una radice *qallama* (tingere) che non ha l'aria di verbo nominale.

(4) Alla chiusa, a proposito di questa parola, si può citare un curioso errore del Mithridates. Di Agatharchides, che descrive il Mar Rosso, si riferisce che: *K'echrêtai ho syggrapheys, attikistês kaitoi ôn, têtis kamaras lexei* (*Geogr. min. ed. E. Müller*, I, 154). C'è nulla di più chiaro? Ma il *Mithridates* (o la colpa sia dell'Adelung o del Vater), (*Mithr.*, III, 1, 109. Confr. anche I, 409 ove non c'è il *senza dubbio* ma solo il *probabilmente*) ne conchiude che A. cita, e dice averlo parlato, l'amarico. *Er nennt nämlich die Sprache von Kamara, als er die Troglodyten dieser Gegenden beschreibt, und dies ist ohne Zweifel unser Amara oder Hamara.*

crifizio della propria vita, ad allargare il dominio della scienza, si desta in noi, a di lei riguardo, un sentimento di ammirazione.

Questo sentimento cresce poi grandemente e diventa simpatia e pietà, quando l'eroina è giovane, bella, ricchissima, e secondo la fama, sarebbe stata indotta a ricercare la solitudine dei deserti africani per immeritati disgusti, serbando intatta sino all'ora del martirio, in mezzo ad una vita avventurosa, quale soltanto è serbata agli uomini più arditi, l'aureola della poesia e della purezza, di cui amiamo veder sempre circondata la donna.

Tali sono, signori, le linee principali della nobile figura della quale vi trattergerò brevemente l'opera.

Alessandrina Petronella Francina Tinne nacque all'Aja il 7 ottobre 1834 dalla baronessa Van Capellen, di stirpe olandese, e perduto il padre, che era inglese, risiedette con la madre e con la zia baronessa Van Capellen, nei primi anni, a Londra ed in Olanda; profittando dei larghissimi mezzi dei quali disponeva la sua famiglia, viaggiò poi in lungo ed in largo l'Europa, ammirata nelle corti in tutto l'incanto del suo spirito e della sua bellezza.

Si portò per la prima volta nell'anno 1856 in Egitto con la madre e con la zia, e vi ritornò nel 1858.

Questi primi viaggi in regioni conosciutissime non hanno importanza agli occhi del geografo, se non in quanto diedero alla Tinne occasione di trovarsi a contatto di molte persone, dotte in Geografia; sentendole a parlare continuamente dei confluenti del Nilo e dei problemi connessi con le sorgenti di quel gran fiume, le venne l'idea del viaggio nell'Alto Nilo, che pose le basi della sua celebrità come viaggiatrice africana.

Determinata a recarsi nella Nubia e nel Sudan, essa lascia, nel 1861, la patria, ed insieme alla madre ed alla baronessa Van Capellen, arriva in agosto ad Alessandria per principiare il suo terzo viaggio in Egitto.

Dopo aver passato l'autunno del 1861 ed una parte dell'inverno 1862 in una graziosa villa presso il Cairo e dopo aver respinto la proposta fatta dal dott. Krapf d'un viaggio d'esplorazione in Abissinia, il 9 gennajo 1862, le tre donne salirono su tre grandi barche destinate a rimontare il Nilo.

Siccome avevano fatto provviste per un anno intero e preso con sè molta gente di servizio, già in questo viaggio dal Cairo a Chartum il bagaglio era molto considerevole. Fra altro recavano con sè circa 800 sterline ossia 5,300 talleri di monete di rame (10 carichi di cammello),

giacchè nel Sudan era difficile di ricevere in cambio moneta spicciola e per attraversare il deserto da Corosco ad Abu Hamed abbisognavano di almeno 102 cammelli. Dopo breve fermata in Chartum, risalirono nel mese di maggio col piroscalo del Principe Halim il Nilo Bianco allo scopo di passare, se possibile, la stagione delle piogge in una località più sana. Benchè qua e là l'incontro d'un trasporto di schiavi dimostrasse la terribile condizione delle popolazioni viventi sulle rive del Nilo Bianco, tuttavia questo ramo del Nilo, che è il più grande fra quelli che formano le sorgenti, piacque alle viaggiatrici assai più che il corso del Nilo riunito, quale appare in Nubia ed in Egitto.

La ricca vegetazione di mimose, di tamarindi, di arbusti in piena fioritura, le mille piante acquatiche, le vivaci famiglie di scimmie, gli stormi di uccelli, gli ippopotami ed i coccodrilli, davano al paesaggio un aspetto attraente, sempre variato; e le viaggiatrici erano pure gradevolmente sorprese dalla amichevole accoglienza degli abitanti, i quali ritenevano la signorina Tinne, che più di frequente si mostrava a cavallo, una figlia del Sultano, venuta colà per dar loro ajuti e conforti. Perfino il famoso commerciante di schiavi e despota Mohammed Cher, residente in Hollet Caca, le accolse con onori regali, e si offerse di proclamare la signorina Tinne regina del Sudan.

Le romantiche colline del Gebel Hemaja piacquero talmente alle signore, che esse avrebbero voluto far tappa colà; ma il seguito essendosi mostrato troppo timoroso delle bestie feroci, in quella regione frequenti, una delle signore dovette far ritorno a Chartum, noleggiare di nuovo il piroscalo per maggior tempo, ed ai 7 luglio ripresero a rimontare il corso del Nilo Bianco.

Superato Gebel Hemaja, gli sguardi delle viaggiatrici furono rattristati dalle rive del fiume che ivi diventano ad un tratto basse, paludose, cosparse di canne, oltredichè incominciò il pericolo di sevizie per parte degli indigeni, eccitati all'estremo dai maltrattamenti che loro facevano subire i mercanti di Chartum.

Ma anche in questo frangente giovò alle viaggiatrici la fama della quale abbiamo già parlato, che circondava la signorina Tinne. Un giorno che il piroscalo dovette accostare ad un villaggio di Scilluk per prendere della legna, la più giovane delle donne penetrò nel villaggio con 10 soldati, e fu accolta nel modo più lusinghiero, come la figlia del Sultano; fino il trono del paese le fu offerto, qualora essa avesse voluto contribuire alla cacciata di Mohammed Cher.

Giunte al Sobat, rimontarono questo confluente sino al limite della sua navigabilità, che richiese, compreso il ritorno, 10 giorni, ed esse

trovarono il Sobat più interessante che non il Nilo Bianco al disopra di Gebel Hemaja.

Il Nilo Bianco, che continuarono a rimontare, torna però ad esser bello prima di giungere al Lago di Bahr-el-Gebel, giacchè ivi gli sguardi delle viaggiatrici furono confortati dalla vista di splendidi boschi, popolati di piante rare, fra le quali l'elegante *papiro*, l'*ambagè*, l'*euphorbia antiquorum* ed altre.

Il 4 settembre raggiunsero sul Bahr-el-Gebel la stazione della Missione detta di Santa Croce, e rimasero colà sino al 15, durante il qual tempo la signorina Tinne intraprese una Spedizione di otto giorni nell'interno.

Sempre risalendo il corso del Bahr-el-Gebel videro gli avanzi dei giardini e delle capanne che il viaggiatore Harnier aveva abitato l'anno innanzi, prima cioè che egli soggiornasse alla Missione di Santa Croce ed ivi trovasse la morte.

Il 30 settembre superarono Gondocoro, e proseguirono fino a che il progredire fu impedito dai sassi di cui era seminato il letto del fiume; visitarono anche il Monte Belenia; non fecero però escursioni più importanti da Gondocoro, giacchè le popolazioni delle vicine tribù di negri, irritate dalle ruberie e dalle crudeltà del mercante di schiavi da Bono, si mostravano ostilissime ai bianchi.

Ben tosto furono costrette al ritorno anche dalle febbri che colsero le signore; al 22 ottobre partirono da Gondocoro e furono di ritorno a Chartum il 30 novembre; detratte le fermative, esse impiegaron nel risalire il fiume 360 ore, mentre bastarono 170 ore pel ritorno.

Altri due mesi e mezzo passarono nei preparativi pel viaggio al Fiume delle Gazzelle; la baronessa Van Capellen si decise a rimanere a Chartum, invece il barone d'Ablaing, Teodoro Heuglin ed il dott. Steudner ricevettero l'autorizzazione di accompagnare le dame. La offerta di quegli esploratori fu tanto più volentieri accolta, visto che il viaggio, per tal guisa, acquistava un carattere scientifico, ed alla signorina Tinne premeva, giacchè le era d'uopo sobbarcarsi a così considerevoli sacrifici di denaro, di far cosa utile anche alla scienza. Scopo del viaggio combinato con i detti esploratori era quello di arrivare all'altopiano che sta presso alle sorgenti meridionali e occidentali del Nilo nella regione dei Niam-niam.

Per renderci conto della ragione per la quale quei viaggiatori tedeschi trovavansi colà nell'Alto Egitto, giova riandare alquanto le fasi della celebre Spedizione tedesca all'Africa equatoriale, promossa dal Petermann, e per la quale si raccolsero allora 25,000 talleri.

Di detta Spedizione formavano parte Teodoro Heuglin, il dottor Steudner, lo Schubert ed il dott. Beurmann, i quali fecero dapprima importanti esplorazioni in Abissinia. Queste esplorazioni nel 1861 erano oramai terminate ed al principio del luglio di quell'anno, provenendo dall'Altopiano Etiopico, erano giunti a Chartum.

A quel tempo essi avevano ormai perduta ogni speranza che la loro Spedizione potesse raggiungere il suo scopo principale, che sarebbe stato quello di pervenire a Vara nell'Uadai, provenendo dall'occidente.

Munzinger, di poi Pascià egiziano, erasi persuaso mediante una domanda che dal Cordofan, dov'egli risiedeva, aveva rivolta alcuni mesi prima al sovrano del Darfur, che la via diretta attraverso quel paese era da considerarsi come chiusa per gli Europei, ed apprese contemporaneamente che i mezzi a disposizione della Spedizione non avrebbero di gran lunga bastato per giungere all'Uadai procedendo a S. di Darfur e valendosi del Bahr-el-Ghazal. Coi viaggi già fatti e coll'equipaggiamento di Maurizio di Beurmann, i mezzi finanziari della Spedizione intera erano oramai così diminuiti che non si poteva assolutamente pensare ad un più grande progetto da eseguirsi prendendo le mosse da Chartum. Tuttavia il dott. Steudner ed i suoi due compagni erano fermamente decisi a non tornare in Europa senza avere almeno tentato un allargamento della cognizione geografica dei paesi fra il Nilo ed il Lago Sciad, e dopochè ebbero trascorso mezzo anno in Chartum, soffrendo la febbre, ed in mezzo alle più difficili condizioni, si offerse loro finalmente l'opportunità di dar seguito al loro progetto.

Schubert andò col negoziante Klaineznick verso gli stabilimenti commerciali di questo, posti presso i confluenti del Fiume delle Gazzelle; Heuglin e Steudner giunsero poi nelle località medesime, sino allora conosciute, ed anche imperfettamente, soltanto da alcuni commercianti di Chartum, in compagnia delle signore olandesi.

Decisa che fu la partenza in comune con l'obbiettivo della regione dei Niam-niam, il 25 gennaio 1863, Heuglin ed il dott. Steudner fecero vela, ed il 2 febbrajo seguì il vapore della signorina Tinne con 2 *dahabie* e due altri velieri, contenenti in tutto circa 200 persone, 30 asini e muli, 4 cammelli, 1 cavallo, munizioni e provvigioni per dieci mesi. A questo gran numero di servitori e di soldati bisogna aggiungere la massa di bagaglio corrispondente, nella quale vi era per es.: 1 tonnellata e mezza di conterie, 12,000 quintali di conchiglie, ecc. Questa grande quantità di bagaglio fornì la precipua causa dei futuri imbarazzi, giacchè non fu proprio possibile di trascinare innanzi l'enorme bagaglio.

Aggiungasi anche che, senza una forte scorta militare, non si poteva percorrere un paese di negri, tiranneggiato da commercianti di schiavi, e che in quelle condizioni doveva apparire estremamente difficile anche con grandi mezzi di penetrare nell' interno, partendo dal Fiume delle Gazzelle.

Come vedesi, la Spedizione si divise in due parti: dapprima partirono i due esploratori tedeschi a vela, e poi le signore col piroscalo.

Il luogo di ritrovo degli uni con gli altri doveva essere la Meshra-el-Rek, cioè una specie di lago che viene formato da una palude, nella quale prende origine il fiume stesso delle Gazzelle.

I viaggiatori tedeschi, benchè imbarcati a vela contavano tuttavia di poter fare il tragitto da Chartum al luogo di sbarco precipitato in un periodo di tempo dalle 3 alle 4 settimane, e si consolavano del disagio di quel tragitto su d'un veliere, pensando che sbarcati a Meshra-el-Rek, il loro piede avrebbe calpestato sin da quel momento un suolo che nessun viaggiatore europeo aveva prima percorso.

Tirannia di spazio e di tempo ci impedisce di accennare anche brevemente a tutte le osservazioni fatte dai viaggiatori tedeschi, e dalla signorina Tinne lungo il corso del Fiume delle Gazzelle, che essa ancora non conosceva, essendo giunta nella precedente sua esplorazione, come già dicemmo, fino al Bahr-el-Abiad.

Diremo soltanto che esatte osservazioni, anche astronomiche, furono prese dal dott. Heuglin, così da mettersi in grado di rettificare notevolmente, per quanto concerneva il corso del Fiume delle Gazzelle, la carta del Petermann e che di non poca utilità fu dal suo canto, l'opera isolata della signorina Tinne, la quale, profittando della velocità presso a poco sempre uguale del piroscalo, potè calcolare, durante il tragitto, con esattezza le distanze delle varie stazioni sul fiume e contribuire così a controllare in modo efficace le osservazioni astronomiche del dott. Heuglin, atte a meglio determinare la posizione geografica delle varie stazioni sul fiume.

Il dott. Steudner ed il dott. Heuglin poterono finalmente giungere il 25 febbrajo 1863 con la loro imbarcazione al Meshra-el-Rek, la prima tappa del loro importante viaggio.

Trovarono però che, mentre nella carta di Pethervek il Lago Rek viene rappresentato come esteso almeno dalle 20 alle 30 miglia, invece in realtà non è che una palude larga dai 30 ai 40 passi, e che circonda nella massima parte un'isola, pur essa paludosa, la quale è a sua volta divisa da canali in parecchie parti. In un piccolo seno giacevano

a quel tempo circa 20 piccoli bastimenti mercantili da Chartum, l'uno accanto all'altro.

La località estremamente paludosa doveva essere naturalmente assai malsana, e se ne ebbe la prova nel fatto che il dott. Heuglin ricadde tosto nelle febbri palustri che già lo avevano tormentato.

Nel giorno 10 marzo 1863 arrivò alla Meshra-el-Rek anche la flottiglia, diretta dal piroscifo della signorina Tinne, il quale, però giunse in porto, attraverso stretti canali, impediti da canne e da una quantità di piante acquatiche; le ruote dovettero essere levate ed il piroscifo spinto innanzi da 50 uomini con stanghe e corde.

I viaggiatori così riuniti decisero allora di partire per l'interno al più presto possibile, affine di potere ancora prima della stagione delle piogge passare il Giur ed il Dembo o Cosanga, confluenti del Fiume delle Gazzelle, che attraversavano la strada che essi si proponevano di tenere per giungere nella regione dei Niam-niam. L'*harif*, cioè la stagione delle piogge, si proponevano di passarla appunto in mezzo ai Niam-niam. Dopo la stagione delle piogge, stando nella residenza di Re Mofio, sovrano di una parte di quella regione, essi contavano di prendere ulteriori decisioni per la prosecuzione del viaggio.

Il vapore doveva partire nel termine di 8 giorni ed essere di ritorno da Chartum entro 5 settimane con nuove provvigioni. A quel tempo i viaggiatori si facevano delle illusioni; credevano di poter ancora giungere al Lago Sciad.

Fu deciso ad ogni modo che il barone Ablaing, il quale com'è noto, giunse alla Meshra con le signore e contava andare egli pure coi viaggiatori fino ai Niam-niam, dovesse frattanto ritornare col piroscifo a Chartum per imbarcarvi altri 25 soldati, una partita di animali da tiro e molte provvigioni state dimenticate. Calcolavano poi i viaggiatori di potere il giorno 20 marzo mandare la massima parte del bagaglio alla riva del Rek, distante 80 ore, attraverso una palude e di là partire direttamente verso gli Stati di Mofio od alquanto ad occidente verso il Monte Cosanga; su questo punto intendevano prendere una decisione durante il viaggio; dalle notizie raccolte il dott. Heuglin riteneva però il miglior partito quello, secondo che già si disse, di giungere ai Niam-niam più presto che fosse possibile, e colà fare gli apprestamenti per la stagione delle piogge. Tuttavia comprendeva le difficoltà di provvedere ivi ai bisogni giornalieri della Spedizione, giacchè essa consisteva di 100 soldati, di 30 o 40 domestici e di 50 bestie da soma e da tiro — troppo gran numero evidentemente per una Spedizione la quale, una volta penetrata nell'interno, avrebbe dovuto mantenersi e muoversi con facilità.

Il piroscafo doveva essere noleggiato ancora per un anno e rimanere, con 2 *nequer* e due *dahabie*, al suo ritorno da Chartum, all'ancora nella Meshra, fino a tanto che gli giungesse notizia dai viaggiatori con la istruzione di andarli ad aspettare a Gondocoro od in qualche altra località.

Secondo calcoli fatti con cura, per essere provvisti appieno durante un intero anno, i viaggiatori avrebbero dovuto ricevere da Chartum altri 2,500 franchi di conterie, dai 400 ai 500 franchi di rame e 500 franchi di sale.

Queste erano le disposizioni; senonchè, al momento di partire dalla Meshra, vi furono ulteriori indugi, causati principalmente dalla impossibilità per gli esploratori di procurarsi in quella località i necessari portatori, giacchè le bestie da soma portate da Chartum di gran lunga non bastavano, e dalla parte dei commercianti di Chartum, colà stabiliti, erano opposte ogni maniera di difficoltà, volendo questi impedire agli Europei la visita del loro paese, nel quale facevano così vergognoso commercio dei loro simili.

Il dott. Heuglin si indusse perciò a precedere nell'interno il grosso della Spedizione con una parte del bagaglio, avanzandosi fino a tanto che gli riuscisse di deporla in un luogo adatto, arruolando colà della gente e ritornando alla Meshra, dove le signore lo aspettavano. Con tali intendimenti egli partì il 23 marzo col dott. Steudner.

Il 2 aprile posero il loro campo a Vau nella regione del Giur, presso la zeriba di un commerciante di Chartum, chiamato Biselli. Al loro giungere non trovarono, però, che donne e fanciulli, poichè tutta la gente, atta a portare le armi, era dal possessore della prossima zeriba il magrabino Biselli stata inviata ad una Spedizione contro i vicini Giur, abitanti al settentrione, i quali avevano assalito la zeriba di certo Ali Ben Muri, posta a 6 ore di distanza.

Codesti mercanti di schiavi s'erano quasi suddiviso il territorio da sfruttare, e ritraevano dai loro involontari sudditi considerevoli contribuzioni in provviste da bocca, che non permettevano fossero vendute a forestieri di passaggio. Il più settentrionale di quei potentati era allora appunto Ali Ben Muri; in Vau risiedeva come dicemmo Biselli; con questi confinava a S. l'arnauta Cusciuk Ali, il quale manteneva 300 soldati, che naturalmente non vivevano che di rapine ed erano pagati con schiavi.

Tutta la regione del Giur era allora così ripiena dei primitivi strumenti di scambio colà ancora in corso, cioè conterie e braccialetti di rame, che il mantenimento della servitù e dei soldati costava in quei paesi il doppio che non in Chartum.

Quanto al trovare dei portatori fra i negri era quasi impossibile anche con altissima retribuzione in rame, giacchè i negozianti locali preferivano nei loro trasporti d'avorio, il più delle volte, anzichè pagare e rimandare al loro paese i neri che adoperavano, di allevarli nella così detta *schebach* (forca di legno) imbarcarli come buona preda e venderli per istrada ai Baquara ed agli Arabi di Ben-Rof.

Era quindi naturale che, in simili condizioni, e col sistema dominante di saccheggio e di assassinio, gli infelici negri evitassero od attaccassero le carovane organizzate dai commercianti bianchi; intanto chi ne soffriva erano pel momento i poveri viaggiatori.

Il dott. Heuglin scriveva nel suo diario di viaggio, in data di Vau, 8 aprile, trovarsi nella impossibilità, per causa della febbre, di fare maggiori escursioni, e sperava in 5 o 6 giorni coll'ajuto di Biselli di rimettere insieme dai 50 ai 60 portatori e di poter poi tosto ritornare alla Meshra a prendere le signore.

Egli aggiungeva trovare che il meccanismo della Spedizione era troppo grande e abbandonato a sè, e riconosceva che, passato il periodo delle piogge, sarebbe stata indispensabile una notevole semplificazione, e più sotto notava che non era più possibile rimanere in quel posto, che la intera Spedizione doveva al più presto possibile recarsi al quartiere che sarebbe destinato per la stagione delle piogge in un clima migliore. Ed invero quasi la metà della gente che aveva con sè era ammalata; mentre le giornate erano caldissime, le notti relativamente fredde ed umide.

Da Vau al Monte Cosanga, località assai migliore, non vi erano che 18 ore di distanza, ma i viaggiatori appresero che colà i negri indigeni, per timore dei negozianti, non avevano fatto alcuna seminazione, donde la prospettiva di non poter mantenere un corpo di 160 uomini con una quantità di bestie da soma e da tiro.

In quelle condizioni il dott. Heuglin non poteva fare le desiderate osservazioni astronomiche; desiderava di farle nella nuova Stazione come pure di metter giù, durante il riposo forzato del periodo delle piogge, le note prese sulla geografia del paese e sulle tribù negre indigene. Intanto essendo apparsi coi venti del S. i segni forieri della stagione delle piogge, il dott. Heuglin affrettava col pensiero il tempo in cui ritornato dalla Meshra con le signore, avrebbe già costruito delle capanne resistenti contro le piogge torrenziali e attorno ad esse un campo trincerato; ciò però, secondo i suoi calcoli, non avrebbe potuto verificarsi che in 3 o 4 settimane. Egli affrettava del pari col pensiero il ritorno alla Meshra da Chartum del barone d'Ablaing con le nuove

provvigioni, ciò essendo importante per l'assetto definitivo della Spedizione.

Il giorno 10 aprile ad un' ora del dopo pranzo accadeva nel campo di Vau una grande sventura; moriva improvvisamente il bravo dottor Steudner, il compagno di Heuglin.

Steudner aveva già avuto alcuni attacchi di febbre nell' isola del Rek, dove i viaggiatori dovettero trattenersi 3 settimane; questi attacchi si ripeterono in grado debolissimo alcune volte, ed in viaggio e nei primi giorni del loro soggiorno a Vau. Il 6 aprile nel dopopranzo il malato prese, durante un simile attacco, una forte dose di tartaro emetico, la quale produsse il suo effetto, e subito dopo circa 30 grani di chinino. Nella notte seguirono ancora forti vomiti con diarrea; il 7 ed 8 egli era, quantunque debolissimo, apparentemente sulla via della guarigione; alla sera dell' 8 conversò ancora col dott. Heuglin fino a mezzanotte. Il giorno 9 di buon mattino Heuglin si recò alla caccia, mentre Steudner pareva dormisse tranquillamente; al suo ritorno lo trovò che dormiva ancora; il respiro era abbastanza tranquillo, il polso piuttosto debole che eccitato, il suo volto d' una tinta estremamente giallastra. Questo stato durò tutto il giorno, la notte successiva fino al mattino del 10, senza che il malato aprisse bocca; egli respirava sempre leggermente, e senza alcun segno di dolore morti, quasi senza che nessuno se ne accorgesse, all' una pom. di quel giorno. I diari, i lavori di ogni specie, le collezioni, i disegni del dott. Steudner furono tosto riuniti insieme e divisi scientificamente secondo l'ordine delle materie dal dott. Heuglin, e inviati al console francese in Chartum, per il recapito in Germania.

Il 14 aprile 1863 il dott. Heuglin nota nel suo diario che la stagione delle piogge si avvanza a grandi passi, con frequenti e fortissimi uragani da E. e S.-E. ed inoltre con forti piogge della durata di una ora o due.

In quel giorno, 14 aprile, andò dal dott. Heuglin finalmente lo stesso Biselli, e si intrattennero dei portatori che questi doveva fornire entro 6 giorni. Biselli promise che avrebbe inviato all' indomani (15) uno dei suoi trabanti acciocchè questi fino al ritorno dalla Meshra del dott. Heuglin, custodisse il bagaglio pel quale dovevano essere costrutte appunto tre capanne impenetrabili all' acqua.

Intanto, il giorno 15, il dott. Heuglin manda presso le tribù dei Giur 20 persone del seguito, coll' incarico di ottenerne, a qualunque costo, le biade necessarie per far ritorno alla Meshra presso le signore.

Il 16 aprile i soldati furono infatti di ritorno portando seco un po' di durra. Essi erano giunti fino alla zeriba di Ali Ben Muri, il cui

*vekil* (rappresentante) li accolse molto bene, e li invitò a lasciare nella zeriba del suo padrone il bagaglio e le persone ammalate, offrendosi insieme di procurare a prezzi ragionevoli quante biade occorressero.

Egli aggiugnèva che avrebbe mandato in circa 6 giorni un 300 portatori alla Meshra a disposizione delle viaggiatrici. Di fronte a sì favorevoli proposte Heuglin sospese la costruzione delle capanne e preparò tutto il bagaglio per la partenza.

Notevoli furono le conquiste per la scienza fatte per opera del dott. Heuglin in quei dintorni, nel campo della botanica e della zoologia. La flora soprattutto del paese e del Giur fu trovata differente da quella in generale del Bahr-el-Abiad e molto interessante per l'Europeo.

Le prime piogge avevano dato luogo, come per incanto, ad una stupenda fioritura; gli alberi erano, con poche eccezioni, già vestiti del loro ricco ornamento di foglie, e l'erba delle steppe già cominciava con gran soddisfazione degli animali a germogliare. Quel tempo primaverile non confaceva però troppo alla salute degli uomini, i quali contavano anzi su di un mutamento d'aria per averne un sollievo.

Il dott. Heuglin abbandonava finalmente nel mattino del 18 aprile lo sconsolato villaggio di Vau ed insieme la regione dei negri del Giur. Dapprima si recò alla zeriba Biselli. Il bagaglio tirò diritto alla volta della zeriba di Ali Ben Muri, mentre il dott. Heuglin si trattenne alla zeriba Biselli col *vekil* Voad Chacid, per alcune ore. La zeriba consisteva in un quadrato largo circa ottanta passi e quasi altrettanto lungo, circondato da una triplice palizzata di legno greggio, alta m. 5,5 senza fossa e senza muro e conteneva parecchi cortili speciali con capanne di paglia più o meno grandi e dei magazzini di cereali.

Dalla zeriba Biselli a quella di Ali Ben Muri corrono 5 miglia e mezzo di distanza. Il *vekil* di Ali Ben Muri accolse anche lui, il viaggiatore in modo molto lusinghiero, mandò dei regali e subito dopo fece incominciare la costruzione della capanna destinata al bagaglio. Il dottor Heuglin trovò anche la facilità di comperare durra assai più a buon mercato che non fra i Giur, dove i viaggiatori, in 14 giorni, con 50 persone di seguito, avevano speso, soltanto per le più necessarie vettovaglie, più di 2 carichi di finissime conterie oltre ad alcune dozzine di pesanti braccialetti di rame.

La gente di Ali Ben Muri aveva messo insieme più di 400 carichi da portatore (dai 16  $\frac{1}{2}$  ai 17  $\frac{1}{2}$  kg. per ciascuno) di avorio, assai più che qualsivoglia altra compagnia commerciale in quell'anno. Questo avorio dovendo essere trasportato alla Meshra, il dott. Heuglin prevedeva che gli sarebbe toccato di trattenersi colà ancora dai 6 agli 8 giorni,

fino a tanto cioè che fossero stati riuniti tutti i negri, destinati appunto alla Spedizione della Meshra, per il trasporto dell'avorio.

Deplorabili erano frattanto le condizioni della pubblica sicurezza. Dicevasi che i Giur e Gianiba stessi avessero dato occasione alle difficoltà soprovvenute in quei giorni. Gli indigeni, com'è noto, erano molto maltrattati da quelli delle zeribe; ora essendo corsa voce che Ali Ben Muri stesso con tutte le sue genti era stato assassinato presso al fiume, avevano stabilito in segreto di sollevarsi tutti d'accordo per liberarsi, in tal modo, dai loro nemici e dissanguatori. La zeriba di Ali Ben Muri era male difesa, una parte dei soldati essendo assente per una razzia, e fu salvata pel pronto intervento di Biselli, prima che i negri osassero un attacco all'altra zeriba di Ali Ben Muri, posta presso il Cosanga.

Parecchi soldati furono uccisi ed in seguito a ciò fuvvi una spedizione delle forze combattenti riunite di Biselli, di Ali Ben Muri e di Cusciuk contro i ribelli, la quale naturalmente si risolvette a danno di questi ultimi.

In quella località, nella zeriba cioè di Ali Ben Muri, il nostro viaggiatore, benchè sempre molto debole, si trovò molto migliorato in salute così da poter andare ogni giorno, mattina e sera, a caccia nella Quaba. Dopo le ultime forti piogge la temperatura del resto era alquanto abbassata.

Nella mattinata del 24 aprile egli poté alfine abbandonare Bongo dopo avere acquistata la certezza che nel termine di 3 o 4 giorni una carovana di circa 150 portatori negri partirebbe di là alla volta della Meshra.

Lasciò indietro il *vekil* Voad Chacid che doveva accompagnare i negri alla Meshra, come pure 11 soldati invalidi e servitori, e col resto della gente e con tutte le bestie da soma volse il passo verso la Meshra, rifacendo l'antica strada molto più rapidamente e facilmente, liberato com'era dai molti bagagli.

Al 25 e 26 aprile si ebbero forti piogge, tuttavia il Fiume Giur, uno dei confluenti del Fiume delle Gazzelle, non era cresciuto che di un piede, ma l'acqua ne era fortemente turbata e molto irruente.

Giunto ad Afok o Afodi, il viaggiatore apprese le nuove malvagità commesse dai commercianti di Chartum. L'arnauta Cusciuk Ali aveva avuto delle questioni, cinque mesi prima, nella predetta tribù cogli indigeni, e ferito gravemente uno dei figli dello sceicco del luogo, un altro ucciso. Le genti di quel mercante essendo ripassate per quel luogo ed avendo reclutato dei negri come portatori, questi presero il largo, mentre la carovana era in movimento, con alcune conterie e monili di

rame, che erano stati loro dati per procacciarsi il sostentamento; la carovana ritornò allora indietro, diede l'assalto al capoluogo della tribù, uccise, avendo incontrato resistenza, 5 uomini e 14 donne e fanciulli, e derubò e desolò tutta la località.

A mezzogiorno del 30 aprile, il dott. Heuglin giunse felicemente, benchè molto indebolito da alcuni forti accessi di febbre, nel Murak, di fronte alla Meshra, ed il 1<sup>o</sup> maggio passò a Meshra el Rek. Fu dispiacente di trovare la signora Tinne molto sofferente, ma però in via di miglioramento. Durante la sua assenza nulla di notevole era accaduto alla Meshra.

Al 7 maggio riuscì alla Spedizione di trovare altri 120 portatori, che dovevano trasportare la massima parte dei bagagli sino a Bongo, presso il Dembo o Cosanga per la fortissima somma di più che mille talleri.

Il clima della Meshra riusciva però assai fatale ai suoi membri; tutti i servitori venuti con Heuglin da Bongo, erano ammalati; ed anche le signore avevano a bordo molti infermi.

Invece il 10 la maggior parte degli ammalati si trovavano sulla via del miglioramento ed i viaggiatori avevano ricevuto avviso del prossimo arrivo dei loro navigli da Chartum.

Senonchè il 4 giugno dello stesso anno 1863 la Spedizione si trovava ancor sempre al Lago Rek, ed aveva passati dei tristi giorni. La malattia del dott. Heuglin si era aggravata e complicata; le piogge si erano fatte anche colà forti e violente; tuttavia nessuno pensava a darsi per vinto ed a rinunciare alla partita. Al 15 maggio erano giunte col barone d'Ablaing le aspettate provvigioni da Chartum; oltre a ciò la signora Tinne comperò dal signor Petherieks, un console, esploratore ed insieme commerciante, alcune delle sue provvigioni; questi inoltre aveva fornito 130 portatori del suo stabilimento, così che il grosso della Spedizione, comprese le due signore, al 26 maggio poté mettersi in movimento per Afok. Al 1<sup>o</sup> giugno Klaineznick ritornò dall'interno a Meshra el Rek; questa volta però egli non era giunto fino ai Niam-niam, ed aveva lasciato Schubert molto sofferente in Cosanga.

Al 4 giugno 1863 di sera, il barone d'Ablaing fece trasportare il dott. Heuglin su una sedia portatile attraverso paludi, rese dalle piogge oramai impraticabili dalla Meshra el Rek alla località detta Murak el Rek; a poco a poco, fu pur colà trasportato il resto dell'immenso bagaglio, consistente in 200 o 300 carichi.

Il cambiamento d'aria fu favorevole al viaggiatore; cosicchè al 10 giugno poté proseguire sul dorso del mulo. Nelle ore pomeridiane

del 12 raggiunse il campo delle signore olandesi fra Afok ed Auau, dove si prese un giorno di riposo. In causa di parecchie forti piogge torrenziali una gran parte della pianura, che i viaggiatori avevano percorsa, erasi tramutata in una regione paludosa, di difficile passaggio, popolata da uccelli acquatici.

Al 14, nel pomeriggio, ripresero la loro strada; seguirono dapprima fino ad Auau l'antico cammino, che lasciarono più tardi al S., piegarono però, il 18, di nuovo verso la medesima, sulla quale raggiunsero il villaggio di Arealbeg. Al mezzodì del giorno seguente la carovana si accampò sulla riva destra del Giur, fiume che aveva fortemente straripato. In tre barche denka, ossia indigene, cominciò tosto il trasporto degli effetti e dei portatori; gli animali da soma dovettero nuotare ed i viaggiatori si servirono con vantaggio della loro barca di gomma. Attraverso un paese inondato si raccolsero un po' per volta nel villaggio Gieink, posto nella parte superiore del fiume; di buon'ora giunsero nel dì seguente a Vau ed il 22, sempre di giugno, alla zeriba Biselli, dopochè la traversata del Fiume Fertiti a Vau, pur esso ingrossato, portò via ai viaggiatori parecchie altre ore.

Giunti alla zeriba di Biselli, trovarono che le difficoltà per la prosecuzione del viaggio si accumulavano. Il Fiume Dembo o Cosanga, che doveva essere passato, era molto ingrossato e vorticoso; i proprietari delle due zeribe, Biselli ed Ali Ben Muri avanzarono favolose pretese pel trasporto del bagaglio di circa 500 carichi al Monte Cosanga, distante dalle 3 alle 4 giornate di viaggio. Molti oggetti, quasi indispensabili si erano perduti per causa della pioggia e di furti; un quarto degli animali da trasporto era morto ed il dott. Heuglin, in tale frangente, contava, appena le condizioni della sua salute glielo avessero permesso, di andare ad arruolare i negri nel Cosanga, quali portatori. Nel frattempo tutto il bagaglio sarebbe stato raccolto alla zeriba Biselli, dove i viaggiatori si trovavano almeno al coperto; ma non vi era tempo da perdere, poichè le piogge riprendevano e con esse l'ingrossamento dei fiumi.

Il 28 giugno i viaggiatori strinsero un contratto con Biselli, il quale s'impegnava a trasportare, per 1,600 talleri di Maria Teresa, 400 carichi di bagaglio verso il Cosanga, distante, come si disse, 3 giorni. Una vera ruberia. Per circa due quintali di durra, che i possessori delle zeribe spremevano come tassa, con la violenza, dai loro negri, i viaggiatori dovettero pagare 8 talleri.

Il 30 giugno i nostri viaggiatori ricevettero dai negozianti di schiavi che venivano da Cosanga la notizia che i fiumi ed i torrenti tra la

zeriba Biselli ed i monti non potevano essere passati; tutte le parti basse erano già impaludate ed inondate e questo era un grave impedimento.

Alcuni giorni dopo, la situazione generale della Spedizione era anche peggiore. I viaggiatori infatti si erano lasciati sorprendere in piena stagione delle piogge, in causa di molte inutili esitazioni per la mancanza di direzione unica nella Spedizione; non avevano inoltre ancora potuto trovare un luogo adatto per costruire delle capanne. Dove si trovavano era impossibile fermarsi, il clima era troppo cattivo, tutti erano ammalati e sofferenti; ed una alla volta s'impaludavano tutte le strade conducenti al Giur ed al Dembo, rendendo così difficile anche il ritorno. Fin da quel momento si potevano fare non lieti pronostici sull'esito di quella Spedizione, senza direzione unica, già abbandonata da 30 a 40 soldati e servitori, mentre gli altri erano molto malcontenti. Per colmo di sventura la Spedizione stava in cattivi termini coi possessori delle zeribe, dai quali invece i viaggiatori erano estremamente dipendenti: talchè essi si chiedevano con ansia, qualora un giorno dovessero o volessero abbandonare la zeriba Biselli, come potrebbero farlo, per quale strada ed in quale direzione. È da notarsi anche il fatto che, nonostante le immense spese, era così mal provveduto a tutto, che la Spedizione in quel paese affamato non possedeva pane bastante per i soldati, neppur per un mese, e da settimane non si aveva più neanche un pezzetto di carne, che pur sarebbe stato indispensabile in quelle condizioni di salute.

Il dott. Heuglin aveva, già si disse, riconosciuto indispensabile un cambiamento d'aria per la Spedizione, che fin dal mese di giugno era tutta più o meno sofferente. Il barone D'Abblang venne perciò incaricato di cercare un luogo appropriato per l'accampamento sulle alte rive del Fiume Cosanga. Questi ritornò abbastanza soddisfatto della sua escursione, così che il dott. Heuglin con 50 negri adatti alla costruzione di solide capanne di paglia, si recò al villaggio di Rulanda, abitato da negri, posto a 18 miglia ad O. dalla zeriba Biselli. A tre miglia da Rulanda sull'altopiano del Fiume Dembo, in una località ombreggiata da alberi di alto fusto, cominciarono senza indugio i loro lavori e già dopo 3 giorni sorgevano 6 solide capanne ed un magazzino di cereali, allorquando il dott. Heuglin ricevette per mezzo d'un messo del barone D'Abblang la triste notizia della morte improvvisa della signora Tinne, madre. Contemporaneamente gli giunse la notizia che anche Schubert, il quale erasi, com'è noto, stabilito sul Monte Cosanga in una zeriba di Blandernick, era colà morto, verso la metà di luglio, in

seguito ad una dissenteria che aveva durato un mese. Heuglin ritornò subito alla zeriba Biselli, e poco dopo ricevette un biglietto della signorina Tinne, nel quale essa diceva non volere che per la sventura incoltale egli fosse impedito di continuare il corso delle sue esplorazioni, e perciò lo pregava di prendere quanto di conterie, munizioni, stoffe, rame e delle sue provviste gli abbisognasse, che essa gliene faceva volentieri dono. In considerazione delle circostanze, il dott. Heuglin non esitò ad accettare questa splendida offerta. La signorina Tinne ebbe inoltre la bontà di mettere a disposizione del viaggiatore anche la massima parte delle altre provvigioni che si aspettavano più tardi da Chartum, così che egli veniva a possedere i mezzi di trattenersi più a lungo ed in piena indipendenza fra i Niam-niam.

Così stando le cose, Heuglin fece partire un po' alla volta il suo bagaglio verso il Fiume Dembo. I suoi animali da tiro e da soma ad eccezione di un mulo e di un asino erano però andati perduti. Anche la signora e D'Abiaing avevano perduto quasi tutti i loro asini e cammelli, e lo stato di salute della carovana era molto cattivo; era però da temersi che il clima avrebbe fatto ancor nuove vittime.

Intanto nel paese cominciò ad estendersi la fame ed anche con la forza i soldati delle zeribe non riuscivano a trarre dai miseri abitanti la durra ed i cereali necessari al mantenimento della Spedizione; mentre questa languiva così sull'attesa, accadde un fatto che rivelò il grande coraggio della signorina Tinne: essendo insorto fra genti della zeriba Biselli e quella di Ali Ben Muri un conflitto, la signorina Tinne, che si era stabilita ad un'ora dalla zeriba Biselli, accorse subito con le sue genti armate sul luogo del tumulto per sedarlo, e vi riuscì.

Mentre grandi erano, come già dicemmo, gli imbarazzi che si opponevano alla marcia in avanti del dott. Heuglin verso la regione dei Niam-niam per il caro dei viveri e per la difficoltà di trovar mezzi di trasporto, anche la signorina Tinne versava in grande difficoltà per la questione dei portatori.

La signorina, la quale non voleva a nessun patto prendere in affitto i negri del vicino Ali Ben Muri per il trasporto del suo voluminoso bagaglio alla Meshra, aveva fatto un contratto con un possessore di zeriba al Fiume Giur, Hasab Allah, il quale s'era impegnato di condurla o al Fiume Giur, o alla Meshra; ma questi mancò ai patti.

Un *vekil* di Cusciuk Ali, al quale la viaggiatrice s'era in quella estremità rivolta, aveva dichiarato che si sarebbe volentieri incaricato della spedizione dei bagagli della signorina, che però non era in grado di farlo, non avendo abbastanza soldati a sua disposizione; era da no-

tarsi infatti che quel *vehil* aveva d'uopo più d'ogni altro di una quantità di soldati altrimenti superflua per il viaggio attraverso i paesi denka, essendo che egli ed il *vehil* di Petherieks erano in perpetua guerra con quei distretti. Dopo l'ultima stagione di piogge dalle zeribe al Giur e dalle loro vicinanze erano stati rubati di nuovo circa 3,000 capi di bestiame e venduto per la massima parte in Dem Cudur e presso i Niam-niam, perciò i Denka si agitavano furiosamente per impedire ai loro nemici di passare attraverso il loro paese.

In tali condizioni il dott. Heuglin non poteva a meno di accompagnare la signorina sino alla Meshra; egli sperava del resto, di trovare là ancora il mezzo di facilitare il viaggio verso i Niam-niam.

Decisi così tutti al ritorno ed alla partenza alla volta della Meshra, l'accampamento nei primi giorni di febbrajo 1864 fu portato a Vau nella speranza di aver di là maggiori occasioni di mettersi in diretta comunicazione con la Meshra el Rek. Quasi contemporaneamente ricevettero per via indiretta uno scritto di là, da un capitano della signorina Tinne, che annunciava il suo arrivo da Chartum alla Meshra col piroscalo.

Al 14 febbrajo giunse al campo di Vau il conduttore del piroscalo con alquante provvigioni e 75 nuovi soldati; il quale annunciò che cinque erano le imbarcazioni giunte alla Meshra. Ed allora tutto fu disposto per un pronto ritorno. Il dott. Heuglin arruolò 60 portatori dalla zeriba Biselli, 8 dei quali destinati a condurlo in una specie di sedia portatile, giacchè egli non poteva far la strada a piedi.

La signorina cercò di arruolare negri a Vau, e giunse ad un buon risultato, non ostante ogni maniera di intrighi e di difficoltà opposte dai commercianti.

Al 1° febbrajo 1864 era finalmente tutto pronto per la partenza verso la Meshra, e la carovana si mosse nel pomeriggio alla volta di Giur. Il barone d'Ablaing, che s'era ritirato alla zeriba di Ali Ben Muri in Bongo, raggiunse la comitiva il 3 febbrajo nel villaggio di Arealbeg; ed il 9 febbrajo giunsero, dopo un giro estremamente faticoso e difficile, non di rado disturbati dai negri eccitati contro i mercanti di Chartum, con un intero convoglio di ammalati, di fronte alla Meshra in Murak Scholl. L'imbarco, soprattutto del bagaglio, presentò non poche difficoltà, poichè il lago era ancora molto grosso ed una profonda palude, che, in causa dell'alta erba non poteva essere traversata con barche, si estendeva dal luogo dov'erano ancorati bastimenti sino a Murak.

Il 14 febbrajo le imbarcazioni entrarono nel Canale degli Ambegé e poco di poi ritornarono nel Fiume delle Gazzelle.

Non descriveremo minutamente il ritorno a Chartum per il Fiume delle Gazzelle ed il Nilo Bianco, essendo la stessa via già prima percorsa dalla viaggiatrice e non avendo questo viaggio presentato nulla di particolarmente notevole.

Diremo soltanto che in aprile la Spedizione arrivò a Chartum, e vi rimase fino al luglio di quello stesso anno 1864. Noteremo qui che, durante quel tempo, il signor Heuglin, fra altro, diede opera ad ordinare il materiale scientifico lasciato in eredità dal dott. Steudner, e lo inviò in Germania; che la signorina Tinne ed Heuglin iniziarono un processo contro i commercianti di schiavi del Giur, che parecchie malattie ed il rendimento di conti della Spedizione allora terminata, come pure i preparativi pel viaggio a Suakin, fecero indugiare naturalmente la partenza; e finalmente che anche la zia della signorina Tinne, la baronessa A. van Capellen, che era rimasta a Chartum, vi morì il 19 maggio 1864.

Il 5 luglio 1864 i viaggiatori poterono alfine partire da Chartum con 3 barche, ed arrivarono a Berber il 9, dove, per i preparativi necessari al viaggio attraverso il deserto, da Berber a Suakin, dovettero trattenersi a lungo. Giunti alla fontana Abu Daquar, sulla via fra Berber e Suakin, dovettero fermarsi nel settembre 1864 per vari giorni, non potendo subito procurarsi i cammelli necessari per la prosecuzione del viaggio. Nell'ottobre erano a Suakin, donde il dott. Heuglin mandò a Petermann una serie di importanti carte e memorie sul percorso da Suakin a Berber, che indicano quale larga messe si raccolse per la scienza anche da quel viaggio secondario.

Di altre gite e peregrinazioni fatte dal dott. Heuglin in quell'occasione nel Mar Rosso non facciamo neppur cenno, per la loro minima importanza scientifica di fronte all'esplorazione appena compiuta. Diremo soltanto che da Suakin si recò a Geddah, dove si trovava il 2 novembre; il 15 di quello stesso mese era di ritorno a Suakin, ed il 23 a Suez, diretto in Europa.

Le dolorose perdite subite dalla signorina Tinne in questo viaggio, cioè quella di sua madre e di sua zia, non dovevano però raffreddare in lei la brama delle esplorazioni africane. Infatti vediamo la invitta donna con meravigliosa costanza continuare nel difficile arringo delle esplorazioni africane.

Dopo aver visitate le principali località delle provincie algerine, essa intraprese nel 1867 un'escursione nel S.

Lasciò Boghar negli ultimi giorni di settembre, accompagnata da un seguito numeroso, e si diresse verso il Sudan. Inviati emissari a

Tuggurt, incaricati di prepararle dei mezzi di trasporto, essa si propose di visitare minutamente quest'ultima località, così notevole malgrado la sua piccolezza. Tuggurt è posta com'è noto, in pien deserto, le sue moschee, la sua costruzione, erano degni di attirare l'attenzione della oramai celebre viaggiatrice. Essa contava ugualmente di visitare Mzila e Uargla.

Non le riuscì però di penetrare dalle possessioni algerine verso il S. nei paesi dei Tuareghi; e perciò essa si condusse, nel principio del 1869, a Tripoli con numeroso seguito per recarsi di là al Fezzan e proseguire verso il Sudan. Poco dopo arrivò a Tripoli il dott. Nachtigal, diretto egli pure al Fezzan ed al Sudan, avendo avuto incarico di presentare, per conto del Re Guglielmo di Prussia, dei doni allo sceicco Omar di Bornu ed al Sultano dell'Uadai, ciò che diede origine a quella stupenda esplorazione in Africa, durata sei anni, e che fu dal fortunato viaggiatore descritta nella magistrale sua opera dal titolo « Sahara und Sudan » divisa in tre parti, il cui primo volume comparve a Berlino nel 1879. Il dott. Nachtigal, che conobbe per la prima volta la signorina Tinne nella città di Tripoli, mentre aveva 34 o 35 anni, essendo essa nata, come si disse, all'Aja il 17 ottobre 1834, notò nel suo libro la favorevole impressione che faceva in tutti quanti l'avvicinavano; i suoi lineamenti si mantenevano anche a quel tempo nobili e distinti, il suo contegno, in apparenza freddo e riservato, dava una alta idea delle sue qualità. Il suo seguito si componeva di due marinai olandesi, Res Oostmans e Ary Jacobs, di alcuni negri dell'Alto Nilo, che le appartenevano, di donne algerine, di Arabi di Tunisi e di Algeri, di schiavi negri liberati che speravano, sotto la sua protezione, di ritornare al loro paese, e di Adolfo Brause, il viaggiatore tedesco poi divenuto celebre, e che allora era un giovinetto. Questi spinto dal suo entusiasmo pei viaggi africani aveva raggiunto a Tripoli il fatato continente africano. Non accompagnò, però, nel Fezzan la signorina Tinne. La città si riempì ben tosto della fama della di lei ricchezza; anche là essa era denominata dal popolo « Beut el Rè » cioè figlia di Re, soprannome che conservò sino alla sua tragica fine. I suoi grandi mezzi ed il suo seguito numeroso e composto dei più svariati elementi, non facevano desiderare al viaggiatore tedesco un viaggio assieme fino a Murzuk, capitale del Fezzan, che era la prima comune meta dei due viaggiatori; e perciò il dott. Nachtigal lasciò, giacchè la Tinne aveva oramai compiuti i suoi preparativi di viaggio, ch'essa lo precedesse su quella strada; tanto più che la completa sicurezza che regnava nel territorio della ex-Reggenza di Tripoli permetteva che dessa viaggiasse sola.

Il 28 marzo 1869 giunse anche il dott. Nachtigal nella capitale del Fezzan, a Murzuk, ed andò ad abitare nella strada principale, e può dirsi unica di Murzuk, a poca distanza da un edificio, grande per quel paese, nel quale dimorava la signorina Tinne, e dove un mezzo secolo prima aveva abitato il Muqui, governatore della città. Egli la trovò ferma nel proposito, dapprima fissato, di recarsi nel Bornu, ed insieme contenta che, pel momento, non ci fossero carovane in procinto di partire pel Sudan. Contava ella di far comperare, durante l'estate, sul mercato di Tripoli più riccamente provvisto, i cammelli necessari pel viaggio, ed a tale scopo aveva anche scritto in Europa per procurarsi dei doni per lo sceicco Omar ed una provvista sufficiente di talleri di Maria Teresa. Essa sperava di esser pronta per la fine dell'estate; i due viaggiatori rimasero inoltre d'accordo che, qualora fino a quel tempo non si fosse presentata una carovana di commercianti, con la quale viaggiare insieme, avrebbero intrapreso il viaggio essi soli, coll'aiuto d'una scorta armata ed assoldata.

Nel frattempo avevano intenzione di fare, ciascuno per proprio conto, un viaggio d'esplorazione più piccolo, nel Deserto di Sahara, e l'ardita signora aveva concepito lo stesso progetto che accarezzava il dott. Nachtigal, quello cioè, di un viaggio nella regione montuosa del Tibesti. Il dott. Nachtigal avendo manifestato alle autorità turche di Murzuk la sua intenzione di visitare quel paese, abitato dai famigerati Tebu o Tibbu delle montagne, aveva dovuto accorgersi che desse consideravano questo progetto con grande apprensione. Assai più pericolosa doveva naturalmente sembrar loro simile intrapresa da parte della signorina Tinne, di fronte alla fama di ricchezza della quale non avrebbe certamente resistito quel poco di senso della legalità, che possedevano, per avventura, i Tebu. Il dott. Nachtigal dichiarò quindi, schiettamente, alla signorina Tinne che egli dubitava fortemente che le autorità locali avrebbero prestato il loro appoggio ad un viaggio siffatto.

Fu allora che i due viaggiatori si rammentarono che il Governatore generale di Tripoli li aveva avvertiti che fuori dei confini del territorio tripolitano, egli non avrebbe potuto far valere, in loro favore, alcun potere, nè influsso di sorta alcuna, eccezione fatta pel caso che uno d'essi fosse preso dal desiderio di visitare in Ghat il capo dei Tuareghi Asgar, che abitano il Sahara ad occidente di Murzuk.

Questo vecchio capo Asgar, chiamato Jehnuhen, era suo amico ed egli poteva fare sul medesimo bastante assegnamento per raccomandargli con sicurezza persone amiche.

Nojoso fu il lungo soggiorno che i viaggiatori dovettero fare nella

capitale del Fezzan: le giornate erano spesso caldissime, molesti il vento e la polvere; però la bellezza delle serate, allietate dal meraviglioso chiarore del cielo, li compensava. Essi le passavano il più delle volte sulla terrazza dell'alta casa della signorina Tinne, conversando animatamente sui progetti dell'avvenire, ricordando il passato della viaggiatrice, così ricco di esperienza, e correndo col pensiero alla patria lontana.

Col venir meno dell'inverno cominciarono le febbri malariche, proprie di quella località dell'Africa: esse crescono d'intensità e di frequenza con l'avanzare dell'estate, decrescono ad autunno inoltrato, e scompaiono infine, quasi interamente, nell'inverno.

Nel maggio il dott. Nachtigal fu pur egli colpito dalla febbre, ed in modo assai forte. Volle sventura che tale malattia lo cogliesse in un momento assai critico per la signorina Tinne, perchè questa pure cadde ammalata, e l'assenza dal suo capezzale del Nachtigal, dottore in medicina, rischiò quasi di riuscirle fatale. È da notarsi che la signorina Tinne, fin dal suo giungere a Murzuk, ebbe leggieri attacchi di febbre, e verso la fine di aprile ebbe un'altra malattia. Quando, dopo una settimana d'assenza, causata dalla sua propria indisposizione, il dottor Nachtigal tornò a visitarla, la trovò estremamente dimagrita, con delle dolorose contrazioni delle membra, terribili nevralgie, completa insonnia ed impossibilità assoluta di prender nutrimento, talchè dubitò della possibilità di eseguire il viaggio in comune al Bornu. Nonostante, dopo alcune settimane, essa principiò a riaversi; ed allora cominciarono a pensare al modo di mandar ad effetto le esplorazioni del deserto, che ciascuno di essi aveva in animo di fare, l'una nella direzione di Ghat, l'altra verso la regione montuosa dei Tebu.

Qui importa notare che tutti i precedenti esploratori europei, giunti a Murzuk, avevano desiderato di aprire alla cognizione dei geografi quella piccola regione montuosa, abbastanza vicina, eppure completamente sconosciuta; però tutti si erano tratti dal farlo, di fronte alla cattiva reputazione dei Tebu, alla loro fama di mancatori di parola, ed avevano rinunciato ai loro piani fin dai primi avvertimenti delle autorità locali. Il dott. Nachtigal essendo però deciso d'andarci a qualunque costo, mandò tosto una lettera ufficiale a certo Hag Sciaber in Gatron, località posta a S. di Murzuk, il quale secondo il giudizio di tutti possedeva, lui solo, la chiave di quella regione. Questi rispondendo si espresse favorevolmente circa la eseguibilità del progetto, e non si mostrò neppur alieno dall'assumere sopra di sè una certa responsabilità per la riuscita.

Egli inoltre fece noto all'esploratore di avere appunto in quel mo-

mento a Gatron un notabile del Tibesti, che gli sembrava persona abbastanza sicura ed importante per poter servire di guida e di protettore al dott. Nachtigal.

Per maggior sicurezza il notabile Tebu fu invitato a presentarsi in Murzuk alle autorità ed a stringere con le medesime un contratto.

In attesa di quest'uomo — Gatron dista da Murzuk quattro giornate di cammino — il dott. Nachtigal terminò i suoi preparativi di viaggio con l'acquisto di regali e provviste da bocca, e si adoperò a coadiuvare la sua amica, oramai ridonata alla salute, nella esecuzione del suo viaggio.

Il capo dei Tuareghi Asgar, il vecchio Jehnuhen, aveva dato una risposta, non solo amichevole ma incoraggiante, ad una lettera che la signorina Tinne avavagli rivolto. Questa lettera diceva che egli stesso, chiamato da affari nella parte occidentale dell'Uadi Ladshal, sarebbe pronto a prenderla; ed il dott. Nachtigal fece allora presso le autorità locali tutte le pratiche necessarie per agevolare anche il viaggio della signorina Tinne.

Ben presto tutto fu pronto per le due esplorazioni; ed ambedue i viaggiatori decisero di partire lo stesso giorno. La signorina Tinne era già completamente ristabilita, e Jehnuhen era aspettato nell'Uadi-el Gharbi, ove essa intendeva di prendere con il medesimo i necessari accordi preliminari circa il noto viaggio da compiersi insieme a lui nei paesi dei Tuareghi.

La sera del 5 giugno 1869 il dott. Nachtigal la accompagnò quindi fuori della porta occidentale di Murzuk, dove la sua gente aveva posto il campo sotto le mura della città.

E qui ci sia lecito una considerazione sulla caducità delle previsioni e precauzioni umane.

Il viaggio del dott. Nachtigal era da reputarsi come una intrapresa arrischiatissima, poichè i Tebu erano conosciuti come mancatori di fede, traditori, avidi, rapaci e crudeli, mentre quello della esploratrice, garantito da un capo potente, il quale, durante la lunga sua vita — Jehnuhen era vecchissimo — si era acquistata fama di uomo sicuro, e dovendo effettuarsi attraverso una popolazione che, secondo la leggenda, dà importanza alla buona fede ed alla santità dei patti, non sembrava presentare alcun serio pericolo.

Con questi sentimenti i due viaggiatori presero cordialissimo congedo l'uno dall'altro, e certo il dott. Nachtigal non s'immaginava in quel momento che egli, ritornando a Murzuk, dopo un viaggio dei più avventurosi e penosi e dopo essersi salvato felicemente da grandi peri-

coli, vi avrebbe trovato la notizia della miseranda fine della povera sua amica.

Il giorno seguente, quasi alla stessa ora, mentre il dott. Nachtigal per la porta occidentale della città si dirigeva verso il paese dei Tebu, accompagnato dal suo servo italiano Giuseppe Valpreda, la signorina Tinne muoveva con la sua carovana verso O., incontro alla sua tragica sorte. Senza indugio essa si diresse verso l'Uadi-el-Garbi, e trovò colà il famoso capo dei Tuareghi. Questi si mostrò disposto a condurre senz'altro con sè la viaggiatrice a Ghat, e però aveva terminati, prima che non si aspettasse, gli affari che lo avevano condotto sul territorio del Fezzan. Quando, un giorno, Jehnuhen annunziò alla signorina Tinne la imminente partenza per Ghat, essa dovette confessare di essere stata sorpresa da quella improvvisa risoluzione e che contava di fare la parte essenziale dei suoi preparativi di viaggio dopo essersi consultata in proposito con lui. Sostenendo Jehnuhen ch'egli non poteva aspettare così a lungo, consegnò la sua protetta a certo Murabid Hag' Ahmed Bu Slah, che aveva domicilio nell'Uadi el-Gharbi, pur essendo originario dai paesi tuareghi, con l'incarico di accompagnarla a Murzuk e dopo a Ghat. E con questo cambio, il capo partì, assicurando la signorina che nelle mani di quel pio uomo (1) si sarebbe trovata al sicuro come nelle sue proprie.

Mentre la signorina Tinne, ritornata nella capitale del Fezzan, affrettava, insieme alla guida postale a fianco, i preparativi per la partenza, ricevette la visita di otto Tuareghi del seguito di Jehnuhen, i quali pure pretendevano di essere rimasti indietro per attendere al disbrigo di faccende private. Questi non si mostrarono punto importuni, le fecero una visita come ad una distinta straniera, che doveva prossimamente visitare il loro paese, e si misero a sua disposizione in ogni riguardo pel caso di un viaggio contemporaneo.

Fra questi otto Tuareghi trovavasi certo Hag'esh-Sceih, un nipote di Jehnuhen ed uno zio di certo Abd-er-Rahman, ch'era stato preso dalla signorina a Murzuk al suo servizio, pel viaggio di Ghat, e la cui madre era una donna dei Tuareg.

La signorina si rallegrò grandemente all'idea di fare il viaggio in siffatta compagnia, la quale sembrava offrire ogni garanzia di sicurezza; mandò a quella gente in dono delle vesti di gala e rimase d'accordo con loro di fare il viaggio, se non proprio in comune, almeno contem-

(1) Tutti coloro che nel mondo musulmano premettono al loro nome la parola Hag' (Haggi), sono stati in pellegrinaggio alla Mecca.

poraneamente. Venne infatti il giorno della partenza, e siccome la viaggiatrice, ai pochi cammelli che le erano ancora rimasti da Tripoli, ne aveva aggiunti altri due comperati dagli Arabi dell'Uadi Sehijate, ciascuno dei quali suol essere accompagnato da un cammelliere, così la sua carovana si era ingrossata più che non fosse desiderabile.

Gli otto Tuareghi lasciavano, in fatti, contemporaneamente a lei, la città; passarono la notte nelle vicinanze del di lei accampamento, partirono al mattino alla medesima ora e rimanevano durante la marcia in vista. Si fecero, com'è uso quando la carovana è lunga ed in principio di viaggio, delle piccole marcie, e si raggiunse la valle di Aberdsciûds, dove, occorrendo, si può arrivare da Murzuk in due giornate di marcia, soltanto in tre giornate. In quella direzione cessano tosto le località abitate. Tesacoa nell'Uadi Otba è l'ultimo villaggio, e giace a circa un'ora di marcia ad E. della valle di Aberdsciûds; al N. di questa scorre presso a poco nella medesima direzione l'Uadi-el-Gharbi.

Era il 1° agosto 1869, e la carovana doveva abbandonare Aberdsciûds. Di buon mattino erasi cominciato a levare il campo; una parte dei cammelli era già caricata; più non stavano in piedi che le tende delle donne.

I Tuareghi, che erano senza bagagli e senz'altri impedimenti, appoggiati alle loro lance e, secondo il loro costume, col volto velato, stavano in vicinanza del campo ed aspettavano la partenza generale. Allora incominciarono, per precedente accordo, s'intende, due degli Arabi affittati coi loro cammelli, a fingere una lite circa il carico da addossarsi a ciascuno dei loro cammelli. Essi trascesero subito ad una lite appassionata, a una querela, di quelle che per i non abituati ai costumi degli Arabi, sembrano quasi la manifestazione della più violenta passione e che danno un'apparenza minacciosa anche alle questioni più piccine. I due servi olandesi erano pronti pel viaggio; i loro cammelli carichi, le loro armi da fuoco pendevano dalle selle ed essi stessi andavano qua e là dando ordini ed ajutando. Res Oostmans trovavasi in vicinanza degli Arabi contendenti, si mischiò nel loro alterco e cercò, inframmettendosi e pacificando gli animi, di ricondurre in mezzo a loro la pace. Questa circostanza doveva servire ai congiurati come pretesto alla esecuzione dei loro infami disegni.

I contendenti si volsero contro il servo olandese e gli ordinarono di non immischiarsi più oltre dei fatti loro; corsero delle ingiurie da una parte e dall'altra, l'eccitazione crebbe visibilmente e delle vie di fatto parevano imminenti. Ma improvvisamente il Tuareghi Hag-esh-Sceih balzò in mezzo ai contendenti con la lancia alzata, e trafisse il giovine

olandese gridando: « Perchè t'immischi nelle contese dei musulmani ». Il giovine stramazza a terra morto, e ciò provocò una indescrivibile confusione, e questo era appunto lo scopo per il quale era stata creata la finta contesa ora descritta. Il compagno di Res, Ary Jacobs, corse subito, alla vista dell'uccisione del suo compagno, al suo cammello per afferrare il suo fucile, ma prima che gli riuscisse, un colpo di spada dell'assassino lo stese al suolo ed un colpo di lancia lo finì. Tutto ciò era accaduto in pochi istanti, ed in un attimo tutto il campo offrì lo spettacolo del disordine più grande e della massima disperazione. Le donne corsero fuori dalle loro tende, urlando e torcendosi le mani per la disperazione; gli schiavi liberati credevano giunta la loro ultima ora e si stringevano l'un contro l'altro. Il selvaggio tumulto chiamò, naturalmente, fuori dalla sua tenda la signorina Tinne, ma la sua voce che cercava di comandare, risuonò impotente, e la povera donna, alla cui vita appunto volevasi por fine, si trovò nel più fitto della mischia, circondata da Arabi traditori, da servi vigliacchi o complici e da violenti Tuareghi.

Fu un Arabo, pare, che alzò pel primo la mano sulla inerme donna, un certo Otman della tribù di Bu Sef. Il colpo di questo, con arma da taglio, dato sul collo e sulle spalle non la fece ancora cadere a terra; soltanto dopo un secondo colpo sull'avambraccio che pare sia stato inferto da uno schiavo di Hag'esh-Sceih e dopo la forte emorragia che ne seguì, la delicata signora cadde a terra tramortita. Per fortuna essa perdette subito coscienza di sè, ma solo dopo il mezzogiorno la poveretta cessò di vivere.

Avendo il presentimento dell'onta, che stava per ricadere su di loro anche in quel mondo dove regna la illegalità, la rapina e l'assassinio, e dove la vita umana è stimata così poco, e considerato come uno scandalo l'uccisione di una donna, gli assassini cercarono di giustificarsi di fronte a sè stessi ed al mondo, rappresentando il loro tradimento come il portato del loro sentimento religioso, del loro odio contro i cristiani. Con ciò il medesimo apparve agli occhi dei seguaci della vittima, se non giustificato, almeno sotto luce meno fosca.

Tutto il personale nero e le donne furono raccolte dai congiurati nella tenda rimasta ancora in piedi e venne data la formale assicurazione che non si sarebbe torto un capello a nessuno, giacchè era contro i cristiani che il fatto era diretto.

Poſcia i malfattori si diedero a soddisfare la loro cupidigia, la quale senza dubbio era stata l'unico motivo del tradimento. Se anche per il viaggiatore europeo il più miseramente equipaggiato, il suo avere

costituisce già un certo pericolo, giacchè questo, per quanto modesto, sembra al povero abitatore del deserto pur ricco e tale sempre da destar cupidigia, doveva essere ben ciò il caso per la nostra viaggiatrice olandese, la quale era preceduta da fama di ricchezze favolose.

Alla vista delle infinite ceste, dei bagagli e dei colli, alla voce sparsa della sua indescrivibile ricchezza, i violenti Tuareghi non avevano saputo resistere, tanto più che il luogo di loro dimora assicurava ai medesimi piena impunità. La iniziativa presa dai Tuareghi nel misfatto, facilitò la partecipazione al medesimo da parte degli Arabi, giacchè in tal modo sarebbe stato sempre facile più tardi a questi ultimi di gettar la colpa sui primi.

Non è inverosimile che il servo tunisino Mohammed-el-Rebis, che era quasi il tesoriere della viaggiatrice, e quel Abd-er-Rahman, preso in servizio dalla signorina a Murzuk, siano stati nel segreto della congiura; specialmente il primo fu designato da tutti coloro che assisterono al tragico avvenimento, se non come capo, certo come consapevole della congiura. Già per istrada, appena era stato levato il campo di sotto alle mura di Murzuk egli era stato visto mantenere una certa frequenza di relazioni coi Tuareghi; dopo il fatto sanguinoso fu egli che aprì le ceste e le casse e porse ai masnadieri il denaro in moneta, la cui piccola quantità produsse una generale delusione.

La divisione del rimanente contenuto delle ceste si fece per incanto al miglior offerente. Il mercato ebbe presto fine e buona parte del bagaglio, che parve a quegli abitanti inutile o poco pregevole, rimase invenduto e giacque disperso pel terreno. I servi avevano ricevuto dai masnadieri un cammello ed alcuni otri d'acqua per ritornare al Fezzan, ed erano più lieti che a loro nulla fosse incolto, che non afflitti per la perdita di una padrona, i cui benefizi essi avevano sempre ricambiato con l'ingratitude, e si affrettarono a ripararsi dentro le sicure mura di Murzuk.

Verso le due ore del pomeriggio di quel giorno, Alessandrina Tinne aveva finito la sua eroica e poco lieta esistenza che l'aveva condotta dallo splendido mondo della sua giovinezza nei deserti dell'Africa. Altra volta ammirata nelle Corti di Europa per il fascino del suo spirito e della sua bellezza, essa aveva tentato di curare le ferite di un cuore insoddisfatto, col dedicarsi ad imprese che superano il limite delle forze fisiche e morali della donna, ed aveva riposto il suo affetto in coloro, dai quali essa fu così vilmente tradita.

Gli autori del tremendo latrocinio fecero ritorno in patria per vie differenti; la schiera spregevole dei servi abbandonò in fretta il luogo

del misfatto, quasi senza volgere indietro uno sguardo alla sua benefattrice, la quale poco prima posseditrice di milioni, ora spogliata dei suoi stessi abiti e con ferite, boccheggiante, aveva appena tratto l'estremo sospiro.

Presto tornò a regnare il grande silenzio del deserto sul teatro dell'infame delitto, e gli uccelli di rapina cominciarono ad abbassarsi sulla loro preda sicura.

Così periva questa illustre vittima delle esplorazioni africane; ed il suo sesso, la nobiltà del suo carattere, la purezza della sua vita, i servigi ch'essa arrecò alla scienza nostra, di cui essa accrebbe il dominio, ben meritava che anche qui in Italia, dovè le sue gesta sono assai poco conosciute, le fosse resa dalla nostra Società un tributo di omaggio e di riverenza.

Pace all'anima sua, ed onore al suo nome!

---